



LXVI. h.



KNY-18-

00321

# L'IPERMESTRA.

L'IPERMESTRA.



## L'IPERMESTRA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

*In occasione*

DELLE FELICISSIME NOZZE

*Della Serenissima Arciduchessa*

M A R I A A N N A

D'AUSTRIA,

INFANTA DI SPAGNA,

PRINCIPESSA REALE DI UNGARIA,

DI BOEMIA, E DELLE DUE SICILIE.

E

*Di Sua Altezza Serenissima il Principe*

CARLO ALESSANDRO

DI LORENA, E DI BAR, &amp;c.

Per Comando della Real Maestà

DI

M A R I A T E R E S A

REGINA D'UNGARIA,

DI BOEMIA, &amp;c. &amp;c. &amp;c.

L'ANNO 1744.

*La Poesia è del Sig. Abb. Pietro Metastasio, Poeta di S. Maestà.**La Musica è del Sig. Giovanni Adolfo Hasse, Maestro di Capella  
S. M. il Re di Polonia.**La Musica della Licenza, e dell'ultimo Coro, è del Sig. Luca  
Predieri, Vice Maestro di Capella di S. M.*

Vienna, appresso Gio. Pietro v. Ghelen, Stampatore di S. Maestà.

L'IBERTE' EST RA  
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI  
NEL REAL TEATRO

DALLE FIDELISSIME SCENICHE  
Della Germaniana (Muschelshausen)

MARIA ANNA

D'AUSTRIA  
INTELLIGENTE  
PRINCESSA  
DELLE SCIENZE

12300-18-0021

CARLO ALESSANDRO

DI LORDE  
Per Comandante

MARIA TERESA

REGINA D'UNGHERIA  
DI BOEMIA

L'ANNO 1781

La copia è del 2° ed. del primo ristampato. Data di 2. ed. di  
la ristampa è del 1800. Il titolo è: Maria Anna  
di Austria, imperatrice e regina di Ungheria, di Boemia  
e di Napoli, nata il 13. di Aprile di 1717.  
Venezia, presso la Stamperia di S. Marco.



# ARGOMENTO.

**D**Anao Re d'Argo, spaventato da un Oracolo, che gli minacciava la perdita del trono, e della vita per mano d'un figlio d'Egitto, impose segretamente alla propria figliuola d'uccidere lo sposo Linceo nella notte istessa delle sue nozze. Tutta l'autorità paterna non persuase alla magnanima Principessa un'atto così inumano: Ma ne pure tutta la tenerezza d'amante potè trasportarla giammai a palesare a Linceo l'orrido ricevuto comando, per non esporre il Padre alle vendette d'un Principe valoroso, intollerante, caro al Popolo, ed alle Squadre. Come in angustia si grande osservasse la generosa Ipermestra tutti gli opposti doveri e di sposa, e di figlia: e con quali ammirabili prove di virtù rendesse finalmente felici il padre, lo sposo, e se stessa, si vedrà dal corso del Dramma.

Apollodor, Igin. ed altri.

La Scena si finge nel Palazzo  
de' Re d'Argo.



# ATTORI.

- DANAO, Re d'Argo.
- IPERMESTRA, Figlia di Danao Amante di Linceo.
- LINCEO, Figlio d'Egitto Amante d'Ipermestra.
- ELPINICE, Nipote di Danao Amante di Plistene.
- PLISTENE, Principe di Tessaglia Amante d'Elpinice, Amico di Linceo.
- ADRASTO, Confidente di Danao.

## COMPARSE.

- Di { Cavalieri, e Paggi con Ipermestra.
- { Paggi con Elpinice.
- { Guardie Reali con Danao.
- { Greci sollevati con Linceo, e con Plistene.
- { Guerrieri con Adrasto.

# MUTAZIONI DI SCENE.

## NELL' ATTO PRIMO.

Fughe di Camere festivamente adornate per le reali nozze d'Ipermestra.

Logge interne nella Reggia d'Argo. Veduta da un lato di vastissima Campagna, irrigata dal fiume Inaco: e dall'altra di maestose ruine d'antiche fabbriche.

## NELL' ATTO SECONDO.

Galleria di statue, e pitture.

Innanzi amenissimo sito ne' giardini reali adombrato da ordinate altissime piante che lo circondano: Indietro lunghi, e spaziosi viali, formati da spalliere di fiori, e di verdure, de' quali altri son terminati dal prospetto di deliziosi edificii: altri dalla vista di copiosissime acque in varie guise artificiosamente cadenti.

## NELL' ATTO TERZO.

Gabinetti.

Luogo magnifico corrispondente a Portici, ed Appartamenti Reali. Tutto pomposamente adorno, ed illuminato in tempo di notte.

*Il tutto rara invenzione del Sig. Giuseppe Galli Bibiena, Primo Ingegnere Teatrale ed Architetto di Sua Maestà.*

BAL-





# BALLI.

Nel fine dell'Atto primo.

Ballo rappresentante gl'inganni d'un  
Idolatra Impostore, finalmente co-  
nosciuto, e deriso.

Nel fine dell'Atto secondo.

Di Nobili Cacciatori, e Giardinieri.

Nel fine dell'Atto terzo.

Di Dame, e Cavalieri Argivi.

*Li suddetti Balli furono vagamente concertati dal  
Sig. Francesco Hilferding, in servizio di S. M.*

*Con l' Arie per i suddetti Balli del Sig. Ignazio  
Holzbauer.*





# ATTO PRIMO.

Fughe di Camere festivamente  
adornate per le reali nozze  
d' Ipermestra.

## SCENA I.

*Ipermestra, Elpinice, e Cavalieri.*

*Elp.* **I** teneri tuoi voti alfin seconda  
Propizio il Padre, o Principessa: Al fine  
All' amato Linceo  
Un illustre imeneo  
Oggi ti stringerà. Vedi il contento,  
Che imprime in ogni fronte  
La tua felicità. Quanti da questa  
Eccelsa coppia eletta,  
Quanti di fortunati il Mondo aspetta!

*Iper.* No, mia cara Elpinice,  
Al par di me felice  
Oggi non v'è chi possa dirsi. Ottengo  
Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre,  
La soave mia cura. Il suo valore,

La sua virtù , tanti suoi pregi , e tanti  
 Meriti suoi mi favellar di lui ;  
 Che a vincere il mio core  
 Dell' armi di Ragion si valse Amore.

*Elp.* Ah così potess' io  
 Al Principe Plistene in questo giorno  
 Unir la sorte mia. Tu fai . . .

*Iper.* Ne lascia  
 La cura a me. Dal real Padre io spero  
 Ottenerne l'assenso. In dì sì grande  
 Nulla mi niegherà.

*Elp.* Qual mai poss' io  
 Generosa Ipermestra . . .

*Iper.* Ah tu non sai  
 Che gran felicità per l'alma mia  
 E' il far altri felici.

*Elp.* I fausti Numi  
 Chi tanto a lor somiglia  
 Custodiscan gelosi.

*Iper.* Ancor Linceo  
 Non veggo comparir. Che fa? Dovrebbe  
 Già dal Campo esser giunto. Ah fa, se m'ami,  
 Che alcun l' affretti. Alla letizia nostra  
 La sua congiunga ormai:  
 Tempo farebbe : Abbiám penato assai.

*Elp.* Abbiám penato, è ver,  
 Ma in sì felice dì  
 Oggetto di piacer  
 Sono i martiri.



Se premia ogn' or così  
 Quei che tormenta amor;  
 Oh amabile dolor!  
 Dolci sospiri!

Abbiam, &c. (*Parte.*)

## S C E N A I I.

*Ipermestra, poi Danao con seguito.*

*Iper.* **V**Adasi al Genitor: dal labbro mio  
 Sappia quanto io son grata, e sappia...  
 Ei viene

Appunto a questa volta. Ah Padre amato  
 Il don ch' oggi mi fai molto maggiore  
 Rende quel della vita. Oggi conosco  
 Tutto il prezzo di questa. Oggi...

*Dan.* Da noi

S'allontani ciascun. (*al seguito, che si ritira.*)

*Iper.* Perché? M' ascolti

Tutto il Mondo Signor. Non arrossisco  
 Di quei dolci trasporti,

Che il Padre approva: E a così pure faci...

*Dan.* Voglio teco esser solo. Odimi, e taci.

*Iper.* M' è legge il cenno.

*Dan.* Assicurar tu dei

Il trono, i giorni miei,

La mia tranquillità. Posso di tanto

Fidarmi a te?

*Iper.* M' offende il dubbio.



*Dan.* Avrai costanza, e fedeltà?

*Iper.* Quanta ne deve  
Ad un Padre una Figlia.

*Dan.* Or questo acciario ( *Le da un pugnale.* )  
Prendi: cauta il nascondi: e quando oppresso  
Già fra 'l notturno orrore  
Fia dal sonno Linceo, passagli il core.

*Iper.* Santi Numi ! E perche ?

*Dan.* Minaccia il Fato  
Il mio scettro, i miei di per man d'un figlio  
Dell'empio Egitto. Ancor mi suona in mente  
L'oracolo funesto  
Che poc' anzi ascoltai : Ne v'è chi possa  
Più di Linceo farmi temer.

*Iper.* Mà pensa . . .

*Dan.* Molto, tutto pensai. Qualunque via  
Men facile è di questa,  
Et à rischio maggior. L'aman le squadre,  
Argo l'adora.

*Iper.* ( Io non ò fibra in seno  
Che tremar non mi senta. )

*Dan.* Il gran segreto  
Guarda di non tradir. Componi il volto,  
Misura i detti: e nel bisogno all'ire  
Poi sciolgi il freno. Osa: ubbidisci, e pensa,  
Che un tuo dubbio pietoso  
Te perde, e me, senza salvar lo sposo.

Pensa che figlia sei:  
Pensa che Padre io sono:

Che

Che i giorni miei, che il trono,  
Che tutto io fido a te.

Della funesta impresa

L' idea non ti spaventi:

E se pietà ti senti,

Sai che la devi a me.

Pensa, &c. (*Parte.*)

## S C E N A III.

*Ipermestra sola, indi Linceo.*

*Iper.* **M**isera che ascoltai! Son io? Son desta?  
Sogno forse, o vaneggio? Io nelle vene  
Del mio Sposo innocente... Ah pria m'uccida  
Con un fulmine (\*) il Ciel: pria sotto al piede  
Mi s'apra il fuol... Mà... che farò? Se parlo,  
Di Linceo la vendetta esser funesta  
Potrebbe al Genitor. Linceo, se taccio,  
Lascio esposto del Padre all' odio ascoso.  
Oh comando! Oh vendetta! Oh Padre! Oh  
Sposo!

E quando giunga il Prence

Come l'accoglierò? Con qual sembiante,

Con quai voci potrei?... Numi! In pensarlo

Mi sento inorridir. Fuggasi altrove:

In solitaria parte

Si nasconda il dolor, che mi trasporta.

(*Vuol partire.*)

*Linc.* Principessa? Mio Nume?

A 3

*Iper.*

(\*) Getta il pugnale.



*Iper.* (Oime! Son morta.)

*Linc.* Giunse pur quel momento,  
Che tanto sospirai. Chiamarti mia  
Posso pure una volta. Or sì che l'ire  
Tutte io sfido degli astri, o mio bel Sole.

*Iper.* (Oh Dio! Non so partire,  
Non so restar, non so formar parole.)

*Linc.* Ma perche Principessa in te non trovo  
Quel contento ch'io provo? Altrove i lumi  
Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei?  
Che avvenne? Non tacer.

*Iper.* (Consiglio oh Dei.)

*Linc.* Questa felice aurora  
Bramasti tanto, e tanti voti a tanti  
Numi per lei facesti; Or spunta alfine,  
E si mesta ne fei! Cangiasti affetto?  
Dell'amor di Linceo stanco è il tuo core?

*Iper.* Ah non parlar d'amore,  
Sappi . . . (Che fo?) dovrei . . .  
Fuggi dagli occhj miei,  
Ah tu mi fai tremar.

Fuggi che s'io t'ascolto,  
Che s'io ti miro in volto,  
Mi sento in ogni vena  
Il sangue, oh Dio, gelar.

Ah, &c. (Parte.)



## SCENA IV.

*Linceo solo, poi Elpinice, e Plistene l'un  
dopo l'altro.*

*Linc.* **Q**uesti son gl'Imenei! Son d'una Sposa  
Questi i dolci trasporti? In questa guisa  
Ipermestra m'accoglie? Onde quel pianto?  
Quell'affanno perche? Di qualche fallo  
Mi crede reo? Qualche rival nascosto  
Di maligno velen sparse a mio danno  
Forse quel cor? Ma chi ardirebbe... Ah questo  
Vindice acciar nell'empie vene... Oh vano,  
Oh inutile furore! Il colpo io sento,  
Che l'anima mi divide,  
Ma non so chi m'insidia, o chi m'uccide.

*Elp.* Fortunato Linceo, contenta a segno  
Son io de' tuoi contenti, . . .

*Linc.* Ah Principessa  
L'anima mi trafiggi. Io de' mortali,  
Io sono il più infelice.

*Elp.* Tu! Come?

*Plis.* In questo amplesso un testimon ricevi  
Del giubilo sincero  
Onde esulto per te. Tu godi, e parmi..

*Linc.* Amico, ah per pietà, non tormentarmi.

*Plis.* Perche?

*Linc.* Son disperato.

*Elp.* Or che alla bella

Ipermestra t'accoppia un caro laccio  
Disperato tu sei?

*Linc.* Mi scaccia oh Dio,  
Ipermestra da se: Vieta Ipermestra,  
Ch'io le parli d'Amor: Non più suo Bene  
Ipermestra m'appella,  
Ipermestra cangiò, non è più quella.

*Plis.* Che dici?

*Linc.* Ah se v'è noto,  
Chi quel cor m'à sedotto,  
Non mel tacete amici. Io vuò. . .

*Elp.* T'inganni.  
Ipermestra non ama,  
Che il suo Linceo, lui solo attende. . .

*Linc.* E dunque  
Perche da se mi scaccia?  
Perche fugge da me? Così turbata  
Perche m'accoglie?

*Plis.* E la vedesti?

*Linc.* Or parte  
Da questo loco.

*Elp.* Et Ipermestra istessa  
Si turbata ti parla?

*Linc.* Così morto fofs'io pria d'ascoltarla.

Di pena sì forte  
M'opprime l'eccesso.  
Le smanie di morte  
Mi sento nel sen.



Non spero più pace,  
 La vita mi spiace,  
 O' in odio me stesso,  
 Se m'odia il mio Ben.

Di, &c. (Parte.)

## S C E N A V.

*Elpinice, e Plifstene.*

*Elp.* **P**liffstene ah che sarà? Come in un punto  
 Ipermestra cangiossi?

*Plif.* Io nulla intendo,  
 Non so che immaginar.

*Elp.* Questo mancava  
 Novello inciampo al nostro amor. Turbati  
 Gl'imenei d'Ipermestra, ancor le nostre  
 Sperenze ecco deluse. Ah questa è troppo  
 Crudel fatalità. Sotto qual mai  
 Astro nemico io nacqui? Anche nel porto  
 Per me vi son tempeste.

*Plif.* In queste care  
 Intolleranze tue bella Elpinice,  
 Perdona, io mi consolo. Esse una prova  
 Son del vero amor tuo. Questa sventura  
 Mi priva della man qualche momento,  
 Ma del cor m'assicura, e son contento.

*Elp.* Sì dolorose prove  
 Dar non vorrei dell'amor mio. Di queste  
 Tu ancor ti stancherai.

*Plis.* No : non si trova  
 Pena, che all'alma mia  
 Per si degna cagion dolce non sia.

*Elp.* So, che fido sei tu ; Mà so, che troppo  
 Sventurata son'io.

*Plis.* Deh non conviene  
 Disperar così presto. Effer potrebbe  
 Questo, che ci minaccia  
 Un nembo passaggier. Chi sa ? Talora  
 Un mal inteso accento  
 Stravaganze produce. Almen si sappia  
 La cagion, che ci affligge, ed avrem poi  
 Assai tempo a dolerci.

*Elp.* E' ver. L'amico  
 A raggiunger tu corri : io d'Ipermestra  
 Volo i sensi a spiar. Secondi amore  
 Le cure nostre, Il tuo parlar m'inspira  
 E fermezza, e coraggio. Io non so quale  
 Arbitrio a' i tu sopra gli affetti. Oppressa  
 Ero già dal timor ; funesto, e nero  
 Pareami il Ciel : tu vuoi, che spero ; e spero.  
 Solo effetto era d'amore

Quel timor, che avea nel petto :

E d'amore è solo effetto

Or la speme del mio cor.

An tal forza i detti tuoi,

Che se vuoi - prende sembianza

Di timor la mia speranza,

Di speranza il mio timor.

Solo, &c. (Parte.)

SCE-



## SCENA VI.

*Plistene solo.*

**S**E di toglier procuro all'Idol mio  
 La pena di temer ; quante ragioni  
 Onde sperar mi suggerisce amore !  
 Se il timido mio core  
 D'afficurar procuro,  
 Quanti, allor, quanti rischi io mi figuro !

Ma rendi pur contento  
 Della mia bella il core,  
 E ti perdono amore,  
 Se lieto il mio non è.

Gli affanni tuoi pavento  
 Più, che gli affanni miei ;  
 Perchè più vivo in lei,  
 Di quel ch'io viva in me.

Ma, &c. (*Parte.*)

## SCENA VII.

Logge interne nella Reggia d'Ar-  
 go. Veduta da un lato di vastissima  
 Campagna, irrigata dal fiume Inaco :  
 e dall'altra di maestose ruine  
 d'antiche fabbriche.

*Danao, Adrasto, da diverse parti.*

*Adr.* **A**H Signor fiam perduti. Il tuo segreto  
 Forse è noto a Linceo,

*Dan.*

*Dan.* Stelle ! Ipermestra  
M'avrebbe mai tradito ? Onde in te nasce  
Questo timor ? Vedesti il Prence ?

*Adr.* Il vidi.

*Dan.* Ti parlò ?

*Adr.* Lo volea : Molto propose,  
Più volte incominciò ; ma un senso intero  
Mai compir non potè. Torbido, acceso,  
Inquieto, confuso,  
Sospirava, e fremea. Vidi, che a forza  
Su gli occhj trattenea lagrime incerte  
Fra l'ira, e fra l'amor. Senza spiegarfi  
Lasciommi alfine : e mi riempie ancora  
L'idea di quell'aspetto  
Di pietà, di spavento, e di sospetto.

*Dan.* Ah non tel dissi Adrasto ? Era Elpinice  
Migliore esecutrice  
De' cenni miei.

*Adr.* Di fedeltà mi parve,  
Che assai ceder dovesse  
La nipote alla figlia.

*Dan.* A Figlia amante  
Troppo fidai. Ma se tradì l'ingrata  
L'arcano mio, mi pagherà . . .

*Adr.* Per ora  
L'ire sospendi, e pensa  
Alla tua sicurezza. E' delle Squadre  
Linceo l'amor : tutto ei potrebbe.

*Dan.* Ah corri,  
Va : di lui t'afficura, e fa . . . Ma temo  
Che



Che a suo favor ... Meglio farà ... No. Troppo  
 Il colpo à di periglio. Io mi confondo.  
 Deh consigliami Adraffo.

*Adr.* Or nella Reggia  
 Farò che de' Custodi  
 Il numero s'accresca : Al Prance intorno  
 Disporrò cautamente,  
 Chi ne offervi ogni moto, e i suoi pensieri  
 Ci scuopra, e i detti suoi. Da quel ch'ei tenta  
 Prendiam consiglio : e ad un rimedio estremo  
 Senza ragion non ricorriam : che spesso  
 L'immaturo riparo  
 Sollecita un periglio.

*Dan.* Oh saggio, oh vero (L'abbraccia.)  
 Sostegno del mio trono!  
 Va : tutto alla tua fede io m' abbandono.

*Adr.* Più temer non posso ormai  
 Quel destin, che ci minaccia :  
 Il coraggio io ritrovai  
 Fra le braccia del mio Re.

Già ripieno è il mio pensiero  
 Di valore, e di consiglio :  
 Par leggiero ogni periglio  
 All'ardor della mia fe.

Più, &c. (Parte.)

## S C E N A VIII.

*Danao, poi Ipermestra.*

*Dan.* **G**lunse Linceo dal campo, e a me fin ora  
Non comparisce innanzi! ah troppo  
è chiaro,

Che la Figlia parlò. Ma vien la Figlia,  
Placido mi ritrovi: e lo spavento  
Non le insegna a tacer.

*Iper.* Posso, o Signore  
Sperar, che i prieghi miei  
M'ottengano da te, che pochi istanti  
Senza sdegno m'ascolti?

*Dan.* E quando mai  
D'ascoltarti negai? Teco io non uso  
Si rigidi costumi.  
Parla a tua voglia.

*Iper.* (Or m'assistete o Numi.)

*Dan.* (Mi scuopri, vuol perdono.)

*Iper.* Ebbi la vita in dono  
Padre da te: me ne rammento, e questo  
E' degli obblighi miei forse il minore,  
Tu mi donasti un core,  
Che per non farsi reo  
E' capace . . .

*Dan.* T'accheta: ecco Linceo.

*Iper.* Deh permetti ch'io fugga  
L'incontro suo.

*Dan.* No. Già ti vide: e troppo



Il fuggirlo è sospetto. Il passo arreستا,  
Seconda i detti miei.

*Iper.* (Che angustia è questa!)

## S C E N A IX.

*Linceo, e detti.*

*Dan.* **A**D un sì dolce invito (*A Linceo.*)  
Vien sì pigro Linceo? Tanto s'affretta

A meritare mercede,  
Si poco a conseguirla?

*Linc.* I mei sudori,  
Le cure mie, la servitù costante,  
Tutto il sangue ch'io sparsi  
Sotto i vessilli tuoi, della mercede  
Signor ch'oggi mi dai degni non sono;  
Sol corrisponde al Donatore il Dono.

*Dan.* (Doppio parlar!)

*Linc.* (Par che mirarmi oh Dio  
Sdegni Ipermestra.)

*Iper.* (Ah che tormento è il mio!)

*Dan.* Io sperai di vederti  
Oggi più lieto o Prence.

*Linc.* Anch'io sperai . . .

Ma . . . poi . . .

*Dan.* Perché sospiri?

Qual disastro t'affligge?

*Linc.* Nol so.

*Dan.* Come nol sai?

*Linc.*

*Linc.* Signor. . . .

*Dan.* Palefa

L'affanno tuo. Voglio saper qual sia.

*Linc.* Ipermestra può dirlo in vece mia.

*Iper.* Ma concedi, ch'io parta. (a Danao.)

*Dan.* No: tempo è di parlar. Dirmi tu dei  
Quel che tace Linceo.

*Iper.* Ma . . . Padre . . . (impaziente.)

*Dan.* Ah veggo

Quanto poco degg'io

Da una Figlia sperar. Conosco ingrata . . .

*Linc.* Ah non sdegnarti seco

Signor per me: Non merita Linceo

D'Ipermestra il dolor. Da se mi scacci,

Sdegni gli affetti miei, m'odj, mi fugga,

Mi riduca a morir, tutto per lei

Tutto voglio soffrir: Ma non mi sento

Per vederla oltraggiar forze bastanti.

*Iper.* (Che fido amor! Che sfortunati amanti!)

*Dan.* Il dubitar che possa

Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi

Prence è folle pensiero.

Non crederlo.

*Linc.* Ah mio Re pur troppo è vero.

*Dan.* Non so veder per qual ragion dovrebbe  
Cangiar così.

*Linc.* Pur si cangiò.

*Dan.* Ne sai

Tu la cagion?

*Linc.* Voleffe il Ciel. Mi scaccia



Senza dirmi perchè. Questo è l'affanno  
 Ond' io gemo, ond' io smanio, ond' io deliro.

*Iper.* ( Mi fa pietà. )

*Dan.* ( Nulla ei scopri: respiro. )

*Linc.* Deh Principessa amata

Se veder non mi vuoi

Disperato morir, dimmi qual sia

Almen la colpa mia.

*Iper.* ( Potessi in parte

Consolar l'infelice. )

*Dan.* ( In lei pavento

Il troppo amor. )

*Linc.* Bella mia Fiamma ascolta.

Giuro a tutti gli Dei,

Lo giuro a te che sei

Il mio Nume maggior, nulla io commisi,

Colpa io non ò. Se volontario errai,

Voglio fu gli occhj tuoi

Con questo istesso acciar, con questa destra

Voglio passarli il cor.

*Iper.* Prence...

( a Linceo. )

*Dan.* Ipermestra!

( temendo che parli. )

*Iper.* Oh Dio!

*Linc.* Parla.

*Dan.* Rammenta

Il tuo dover.

*Iper.* ( Che crudeltà! Non posso

Ne parlar, ne tacer. )

*Linc.* Ne m'è concesso

Di saper mia speranza. . . .

*Iper.* Mà qual' è la costanza, (Con impeto.)

Che durar possa a questi affalti. Alfine

Non ò di fasso il petto: e s' io l' avessi

Al dolor che m' accora

Già sarebbe spezzato un fasso ancora.

E che vi feci oh Dei? Perche a mio danno

Insolite inventate

Sorti di pene! A' il suo confin prescritto

La virtù de' mortali. Astri tiranni

O datemi più forza, o meno affanni.

*Dan.* Che smania intempestiva?

*Linc.* Qual ignoto dolor bella mia face?

*Iper.* Ah lasciatemi in pace:

Ah da me che volete?

Io mi sento morir; voi m'uccidete.

Se pietà da voi non trovo

Al tiranno affanno mio;

Dove mai cercar poss'io,

Da chi mai sperar pietà?

Ah per me dell' enipie sfere

Al tenor barbaro, e nuovo,

Ogni tenero dovere

Si converte in crudeltà.

Se, &c. (Parte.)

## S C E N A X.

*Linceo, Danao.*

*Linc.* **I**O mi perdo o mio Re. Quei detti oscuri  
 Quel pianto, quel dolor. . . .

*Dan.*



*Dan.* Non ti sgomenti  
 D'una donzella il pianto. Esse son meste  
 Spesso senza cagion, ma tornan spesso  
 Senza cagione a serenarsi.

*Lino.* Ah parmi  
 Ch'abbia falde radici  
 D'Ipermestra il dolor: ne facilmente  
 Si sana il duol d'una ferita ascosa.

*Dan.* Io ne prendo la cura. In me riposa.  
 (Parte.)

*Lino.* No: Che torni sì presto  
 A serenarsi il Ciel l'alma non spera:  
 La nube che l'ingombra, è troppo nera.

Io non pretendo o stelle  
 Il solito splendor:  
 Mi basta in tanto orror  
 Qualche baleno.

Che se le mie procelle  
 Non giunge a tranquillar;  
 Quai scogli à questo mar  
 Mi mostri almeno.

Io, &c. (Parte.)

Fine dell'Atto primo.





# ATTO SECONDO.

Galleria di statue, e pitture.

## SCENA I.

*Danao, e Adrasto.*

*Dan.* Come ! Di me già cominciò Linceo  
A sospettar ?

*Adr.* Qual meraviglia ? E forza  
Ch'ei cerchi la cagione, onde Ipermestra  
Tanto cangiò. Mille ei ne pensa : in tutti  
Teme il nemico : e da' sospetti suoi  
Danao esente non è.

*Dan.* Mi gela Adrasto  
Quel dubbio ancor che lieve, e passaggiero.  
Mal si nasconde il vero : Alfin traspira  
Per qualche via non preveduta. Un moto,  
Un'accento, uno sguardo . . . Ah s'ei giungesse  
Una volta a scoprir . . .

*Adr.* Questo periglio  
Vidi, prevenni, e de' sospetti suoi  
Determinai già l'incertezza. Ei teme  
Per opra mia nel suo più caro amico  
Il rival corrisposto.

*Dan.*



*Dan.* In Plistene!

*Adr.* In Plistene. Un de' miei fidi  
Cominciò l'opra, io la compij. Dubbiofo  
Della fè d'Ipermestra  
A me corse Linceo. Me ne richiese;  
Io finì pria d'esser confuso, e poi  
Debolmente m'opposi, e con le fiacche  
Mendicate difese  
I sospetti irritai.

*Dan.* Mà qual profitto  
Speri da ciò.

*Adr.* Mille Signor. Disvio  
Ogni indizio da te: scemo la fede  
Ai detti d'Ipermestra,  
Se mai parlasse: E l'union disciolgo  
Di due potenti amici.

*Dan.* E' d'Ipermestra  
Linceo troppo sicuro.

*Adr.* Io l'ò veduto  
Già impallidir. La gelosia non trova  
Mai chiuso il varco ad un'amante: E'tale  
Questa pianta funesta,  
Che per tutto germoglia ove s'innesta.

*Dan.* E' vero. E se la Figlia  
Ricusa d'ubbidir; possono appunto  
Questi sospetti agevolare la strada  
Al primo mio pensiero: ed Elpinice  
Il colpo eseguirà.

*Adr.* Senza bisogno  
Non s'accrescano i rischj. Il buon si perde.  
Talor cercando il meglio, *Dan.*

*Dan.* Io non pretendo

Far noto ad Elpinice il mio segreto  
 Pria del bisogno. Avrem ricorso a lei,  
 Se ci manca Ipermestra. Intanto è d'uopo  
 Disporla al caso, e tocca a te. Va : dille  
 Che irato con la Figlia, or sol per lei  
 Di Padre ò il cor : Ch'ella aspirar potrebbe  
 Al retaggio real : che il grande acquisto  
 Da lei dipende. Invogliala del trono,  
 Rendila ambiziosa : e a me del resto  
 Lascia il pensiero.

*Adr.* Ubbidirò. Mà . . .

*Dan.* Veggo

Ipermestra da lungi. Ad Elpinice  
 T'affretta Adrasto : usa destrezza, e quando  
 Già di speranze accesa  
 Tu la vedrai ; di che a me venga allora.

*Adr.* Signor pria di parlar pensaci ancora.

Pria di lasciar la sponda  
 Il buon nocchiero imita :  
 Vedi se in calma è l'onda :  
 Guarda se chiaro è il dì.

Voce dal sen fuggita  
 Poi richiamar non vale :  
 Non si trattien lo strale  
 Quando dall'arco uscì.

Pria, &c. (Parte.)

SCE.



## S C E N A II.

*Danao, Ipermestra.*

*Iper.* **P**Otrò pure una volta  
Al mio Padre, al mio Re . . .

*Dan.* Vieni : lo mi deggio  
Molto applaudir di tua costanza. In vero  
Ne dimostrasti affai  
Nell'accogliere Linceo.

*Iper.* Signor se giova,  
Che tutto il sangue mio per te si versi ;  
Se i Popoli soggetti,  
Se la Patria è in Periglio, e può salvarla  
Il mio morir ; vadasi all'ara : Io stessa  
Il colpo affretterò : Non mi vedrai  
Impallidir sino al momento estremo :  
Ma se chiedi un delitto, è vero, io tremo.

*Dan.* Eh di che più del Padre  
Linceo ti stà nel cor.

*Iper.* Nol niego, io l'amo,  
L'approvasti, lo sai. Ma il tuo comando  
Se ricuso eseguir, credimi, ò cura  
Più di te, che di lui. Linceo morendo  
Termina con la vita ogni dolore :  
Ma tu Signor come vivrai, s'ei muore?  
Pieno del tuo delitto,  
Lacerato, trafitto  
Da' seguaci rimorsi, ove salvarti  
Da lor non troverai. Gli Uomini, i Numi

Crederai tuoi nemici. Un nudo acciaio  
 Se balenar vedrai, già nelle vene  
 Ti parrà di sentirlo. In ogni nembo  
 Temerai che s'accenda  
 Il fulmine per te. Notti funeste  
 Succederanno sempre  
 Ai torbidi tuoi giorni. In odio a tutti,  
 Tutti odierai: fino all'estremo eccesso  
 D'odiar la luce, e d'abborir te stesso.  
 Ah non sia vero: Ah non stancarti o Padre  
 D'esser l'amor de' tuoi, l'onor del trono,  
 L'asilo degli oppressi,  
 Lo spavento de' rei. Cangia per queste  
 Lagrime che a tuo prò verso dal ciglio,  
 Amato Genitor, cangia consiglio.

*Dan.* (Qual contrasto a quei detti  
 Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei  
 Conservarmi innocente.)

*Iper.* (Ei pensa. Ah forse  
 La sua virtù destai. Numi clementi  
 Secondate quei moti.)

*Dan.* (E' tardi. Io sono  
 Già reo nel mio pensiero.) Odi Ipermestra,  
 Dicesti affai: Mà il mio timor presente  
 Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo  
 Il carnefice mio. S'egli non muore  
 Poce io non ò.

*Iper.* Vano timor!

*Dan.* Da questo

Vano timor tu liberar mi dei.

*Iper.*



*Iper.* Ne rifletti . . .

*Dan.* Io rifletto

Che ormai troppo resisti: E ch'io son stanco  
Di sì lungo garrir. Compisci l'opra:  
Io lo chiedo, io lo voglio.

*Iper.* Et io non posso  
Volerlo o Genitor.

*Dan.* Nol puoi! D'un Padre  
Così rispetti il cenno?

*Iper.* Io ne rispetto  
La gloria, la virtù.

*Dan.* Temi sì poco  
Lo sdegno del tuo Re?

*Iper.* Più del suo sdegno  
Un fallo suo mi fa tremar.

*Dan.* Tue cure  
Esser queste non denno.  
Ubbidisci.

*Iper.* Perdona: Io sentirei  
Nell'impiego inumano  
Mancarmi il core, inrigidir la mano.

*Dan.* Dunque al maggior bisogno  
M'abbandoni in tal guisa?

*Iper.* Ogn'altra prova . . .

*Dan.* No no: già n'ebbi assai. Veggo di quanto  
Son posposto a Linceo. Chi m'à potuto  
Disubbidir per lui, per lui tradirmi  
Ancor potrebbe.

*Iper.* Io!

*Dan.* Sì. Perciò ti vieto

Di vederlo mai più. Pensaci. Ogn'atto,  
 Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri  
 Pensieri istessi a me saran palesi.  
 Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?

*Iper.* Intesi.

*Dan.* Non ài cor per un'impresa  
 Che il mio bene a te consiglia:  
 A'ì costanza, ingrata Figlia,  
 Per vedermi palpitar.

Proverai da un Padre amante  
 Se diverso è un Re severo:  
 Già che amor da te non spero,  
 Voglio farti almen tremar.

Non, &c. (*Parte.*)

### S C E N A III.

*Ipermestra, poi Plistene.*

*Iper.* **N**Uova angustia per me. Come poss'io  
 Evitar, che lo sposo . . .

*Plis.* Ah Principessa

Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso,  
 Com'or lo veggio, io non l'ò mai veduto.

Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.

*Iper.* Ma che dice o Plistene?

Che fa? Che pensa? Il mio ritegno accusa?

M'odia? M'ama? Mi crede

Sventurata, o infedel?

*Plis.*



*Plis.* Tanto io non posso  
 Dirti Ipermestra. Or più Linceo qual era  
 Meco non è. Par che diffidi, e pare  
 Che si turbi in vedermi. Il suo dolore  
 Forse sol n'è cagion. Deh lo consola  
 Or che a te vien.

*Iper.* Dov'è? *(Con timore.)*

*Plis.* Nelle tue stanze  
 Ti cerca in van. Mà lo vedrai fra poco  
 Qui comparir.

*Iper.* *(Misera me!)* Plistene  
 Soccorrimi ti prego : abbj pietade  
 Dell'amico, e di me. Fa ch'ei non venga  
 Dove son io : Mi fido a te,

*Plis.* Ma come  
 Posso impedir? . . .

*Iper.* Di conservar si tratta  
 La vita sua. Più non cercar : Ne questo  
 Ch'io fido a te sappia Linceo.

*Plis.* Mà l'ami?

*Iper.* Più di me stessa.

*Plis.* Io nulla intendo. E puoi  
 Lasciarlo a tanti affanni, in abbandono?

*Iper.* Ah tu non sai quanto infelice io sono,

Se il mio duol, se i mali miei,  
 Se dicessi il mio periglio;  
 Ti farei - cader dal ciglio  
 Qualche lagrima per me.

E' sì barbaro il mio fato  
 Che beato - io chiamo un core  
 Se può dir del suo dolore  
 La cagione almen qual è.  
 Se il, &c. (*Parte.*)

## S C E N A IV.

*Plistene, poi Linceo.*

*Plif.* **D**I qual nemico ignoto  
 A' da temer Linceo? Perchè non deggia  
 Del suo rischio avvertirlo! e con qual arte  
 Impedir potrò mai . . .

*Linc.* Ipermestra dov'è?

*Plif.* Nol so. (*Confuso.*)

*Linc.* Nol sai! (*Turbato.*)

Era teco pur or,

*Plif.* Sì . . . Ma . . . Non vidi  
 Dove rivolse i passi: e non osai  
 Spiarne l'orme.

*Linc.* Il tuo rispetto ammiro. (*Con ironia.*)  
 Rinvenirla io saprò. (*Vuol partire.*)

*Plif.* Senti. (*Agitato*)

*Linc.* Che brami?

*Plif.* Molto ò da dirti.

*Linc.* Or non è tempo. (*Vuol partire.*)

*Plif.* Amico  
 Fermati: non partir.

*Linc.* Tanto t'affanni

Perch'io non vada ad Ipermestra? *Plif.*



*Plis.* Andrai.

Per or lasciala in pace.

*Linc.* In pace? Io turbo

Dunque la pace sua? Dunque tu fai,  
Che in odio le son io.

*Plis.* No.

*Linc.* Che ad alcuno

Dispaccia il nostro amor?

*Plis.* Nulla so dirti:

Tutto si può temer.

*Linc.* Senti Plistene.

Se temerario a segno

Si trova alcun, che a defraudarmi aspiri

Un cor che mi costò tanti sospiri;

Se si trova un audace

Che la bella mia face

Pensi solo a rapir; Di, che paventi

Tutto il furor d'un disperato amante.

Digli che un solo istante

Ei non godrà del mio dolor: Che andrei

A trafiggergli il petto,

Se non potessi altrove,

Sul tripode d'Apollo, in grembo a Giove,

*Plis.* (Son fuor di me!)

## S C E N A V.

*Elpinice, e detti.*

*Elp.* C Osi turbato in volto  
Perchè trovo Linceo? Con chi ti sdegni?

*Linc.*

*Linc.* Dimandane a Plistene : Ei potrà dirlo  
Meglio di me. Seco ti lascio.

( *In Atto di partire.* )

*Plis.* Ascolta.

( *Trattenendolo* )

*Linc.* Abbastanza ascoltai.

( *Come sopra.* )

*Plis.* Linceo perdona,  
Trattenerti degg'io.

*Linc.* Mâ sai che troppo

Ormai Prence m'insulti, e mi deridi?

Sai che troppo ti fidi

Dell'antica amistà? Tutti i doveri

Io ne so : gli rispetto : e ben tu vedi

Se gran prove io ne do. Mâ . . . poi . . .

*Plis.* Se m'odi,

Un consiglio fedel . . .

*Linc.* Miglior consiglio

Io ti darò. Le tue speranze audaci

Lusinga men : non irritarmi : e taci.

Gonfio tu vedi il fiume,

Non gli scherzar d'intorno :

Forse potrebbe un giorno

Fuor de' ripari uscir.

Tu minacciofo, altiero,

Mai nol vedesti, è vero ;

Mâ può cangiar costume,

E farti impallidir.

Gonfio, &c. ( *Parte.* )



## S C E N A VI.

*Elpinice, e Plistene.**Plis.* **A** Ddio cara Elpinice. *(Partendo.)**Elp.* Ove t'affretti?*Plis.* Sù l'orme di Linceo. *(Come sopra.)**Elp.* Gran cose io vengo

A dirti . . .

*Plis.* Tornerò. Perdon ti chieggio :  
Per or l'amico abandonar non deggio.  
*(Parte.)*

## S C E N A VII.

*Elpinice sola.***C**onfusa a questo segno  
L'alma mia non fù mai. M'alletta Adraſto  
All'acquisto d'un trono,  
A novelli imenei ! Ch'io vada a lui  
M'impone il Re ! Col mio Plistene io voglio  
Parlarne, ei fugge ! in così dubbio stato  
Chi mi consiglierà ! Mà di consiglio  
Qual uopo ò mai ? Forse non so che indegni  
Sarebber d'Elpinice  
Quei che Adraſto propone affetti avari ?  
Non vendon le mie pari  
Per l'impero del mondo il proprio core :  
Ed una volta sola ardon d'amore.

Mai l'amor mio verace  
 Mai non vedrassi infido:  
 Dove formossi il nido,  
 Ivi la tomba avrà.

Alla mia prima face  
 Così fedel son io,  
 Che di morir desio  
 Quando s'estinguerà.

Mai, &c. (Parte.)

### S C E N A VIII.

Innanzi amenissimo sito ne' giardini reali adombrato da ordinate altissime piante che lo circondano: Indietro lunghi, e spaziosi viali, formati da spalliere di fiori, e di verdure, de' quali altri son terminati dal prospetto di deliziosi edificizi: altri dalla vista di copiosissime acque in varie guise artificiosamente cadenti.

*Danao, Adrasto, e Guardie.*

*Dan.* **T**anto ardisce Linceo?

*Adr.* Non v'è chi possa

Ormai più trattenerlo. Ei nulla ascolta,  
 Veder vuole Ipermestra: e se la vede,  
 Tutto saprà.

*Dan.* Vanne, ed un colpo infine

Termini... Ah no. Troppo avventuro. Un'  
 Via



Via mi parrebbe . . . Ed è miglior. S'affretti  
 La Figlia a me. (*ai Custodi.*) Tu corri Adrasto, e  
 cerca

Il Prence trattener finche Ipermestra  
 Io possa prevenir. Venga egli poi,  
 La vegga pur.

*Adr.* Må se la figlia amante. . . .

*Dan.* Vanne : Non parlerà. Compisci solo  
 Tu quanto impoli.

*Adr.* Ad ubbidirti io volo. (*Parte.*)

## S C E N A IX.

*Danao, Ipermestra, e Custodi.*

*Iper.* E Cco al paterno impero. . . .

*Dan.* Olà custodi

Celatevi d'intorno : e a un cenno mio

Siate pronti a ferir. (*Le Guardie si nascondono.*)

*Iper.* (*Che fia!*)

*Dan.* Linceo

(*Ad Iperm.*)

Ora a te vien.

*Iper.* L'eviterò.

*Dan.* Nò. Crede

Che tu per altri arda d'amor. Mi giova

Molto il sospetto suo. Se vivo il vuoi,

Disingannar nol dei.

*Iper.* Ma tu vietasti. . . .

*Dan.* Ed or ch'il vegga io ti comando. Ascoso

Qui resto ad osservar. Se con un cenno

L'avverti, o ti difendi;  
Già vedesti i custodi : Il resto intendi.

Or del tuo ben la sorte  
Da' labbri tuoi dipende :  
Puoi dargli o vita, o morte,  
Parlane col tuo cor.

Ogni ripiego è vano:  
Sai che non è lontano  
Chi la favella intende  
Delle pupille ancor.

Or, &c. (*Si nasconde.*)

S C E N A X.

*Ipermestra, Danao indisparte, poi Linceo.*

*Iper.* **V**'è qualche Nume in Cielo  
Che si muova a pietà? Che da me lunge  
Guidando il Prence ... Ah son perduta. Ei giun-

*Linc.* Alfin lode agli Dei, tutto è palese (ge.

Il mistero Ipermestra. Intendo alfine  
Tutti gli enigmi tuoi : De nuovi amori  
Tutta la storia io so. Sperasti in vano  
Di celarti da me.

*Iper.* No. Teco mai

Celarmi io non pensai. So che r'è noto  
Tropo il mio cor : che mi conosci appieno :  
Che ingannar non ti puoi. (*Capisse almeno.*)

*Linc.* Pur troppo m'ingannai. Prima sconvolti



Gli ordini di natura avrei temuti,  
 Che Ipermestra infedel. Tante promesse,  
 Giuramenti, sospiri,  
 Pegni di fè, teneri voti . . . Eh come,  
 Crudel, come potesti  
 Al tuo rossor pensando,  
 Pensando al mio martire,  
 Cangiarci, abbandonarmi, e non morire?

*Iper.* (Numi assistenza. Io non resisto.)

*Dan.* Ingrata!

Bel cambio in ver per tanto amor mi rendi,  
 Per tanta fè! Se frà cimenti io sono;  
 Non penso a' rischj miei, penso che degno  
 Deggio farmi di te. Se qualche allero  
 M'ottiene il mio sudor, non volgo in mente,  
 Che il mio n'andrà co' nomi illustri al paro,  
 Ma che a te vincitor torno più caro.

Se a parte non ne sei,  
 Non v'è gioia per me: Non chiamo affanno  
 Ciò che te non offende: Ogni mia cura  
 Da te deriva, e torna a te: Non vivo  
 Crudel, che per te sola: e tu frattanto  
 T'accendi a nuove faci;  
 Sai ch'io morirò di pena, e pure . . .

*Iper.* Ah taci; (Si trasporta.)

Prencesse non più. Se d'un pensiero infido  
 Son rea. . . (S'arresta vedendo il Padre.)

*Linc.* Perche t'arresti?

*Iper.* (Oh Dio! l'uccido.)

*Linc.* Siegui, termina almen.

*Iper.* Se rea son io (*Si ricompone.*)

D'un infido pensier, da te non voglio  
Tollerarne l'accusa. Affai dicesti,  
Basta così. Parti Linceo.

*Linc.* T'affanna  
Tanto la mia presenza?

*Iper.* Più di quel che non credi: e d'un'affanno  
Che spiegarti non posso.

*Linc.* A questo segno  
Dunque son io? Che tirannia! Mi lasci,  
Non ai rossor, non ti difendi, abborri  
L'aspetto mio, non vuoi che a te m'appressi,  
Giungi sino ad odiarmi, e mel confessi?

*Iper.* (Che morte!)

*Linc.* Addio per sempre. Io non so come  
Non mi tragga di senno il mio martire.  
Addio, (*Partendo.*)

*Iper.* Dove Linceo?

*Linc.* Dove? A morire.

*Iper.* Ferma. (Oime!)

*Linc.* Che vuoi dirmi?

Che ò perduto il tuo cor? Ch'io son l'oggetto  
Dell'odio tuo? L'intesi già, lo vedo,  
Lo conosco, lo so. Voglio appagarti,  
Perciò parto da te. (*Come sopra.*)

*Iper.* Senti, e poi parti.

*Linc.* E ben, che brami?

*Iper.* Io non pretendo . . . (Oh Dio  
Mi mancano i respiri.) Io la tua morte  
Non pretendo, non chiedo. Anzi t'impongo  
Che tu viva Linceo, *Linc.*



*Linc.* Tu vuoi ch'io viva?

*Iper.* Sì.

*Linc.* Ma perchè?

*Iper.* Perche se mori . . . Ah partì,  
Non tormentarmi più.

*Linc.* Che vuol dir mai  
Cotesta smanìa tua? Direbbe forse  
Che il mio stato infelice . . .

*Iper.* Dice sol che tu viva: altro non dice.

*Linc.* Mà (giusti Dei!) tu vuoi che viva, e vuoi  
Dal cor, dagli occhj tuoi ch'io vada in bando!  
Ma che deggio pensar?

*Iper.* Ch'io tel comando,

*Linc.* Ah se di te mi privi

Ah per chi mai vivrò?

*Iper.* Lasciami in pace, e vivi,  
Altro da te non vuò.

*Linc.* Ma qual destin tiranno . . .

*Iper.* Parti nol posso dir.

*A due.* Questo è morir d'affanno  
Senza poter morir.

*A 2. (Ciascun da se.)* Deh serenate alfine  
Barbare stelle i rai:  
O' già sofferto ormai  
Quanto si può soffrir.

Ah, &c. (*Partono.*)

Fine dell'Atto secondo.



# ATTO TERZO.

Gabinetti.

S C E N A I.

*Ipermestra, ed Elpinice.*

*Elp.* **P**ure è così. Vuol che il mio braccio adem-  
Ciò che il tuo ricusò. (pia

*Iper.* Ma come indurre  
Te ad un atto sì reo ; d'un'altra sposa  
Rendere il Prence amante  
Come Danao sperò ?

*Elp.* Ciò che si brama  
Mai difficil non sembra. Egli à creduto  
Linceo sedur con un geloso sdegno :  
Me con l'esca d'un trono.

*Iper.* E che dicesti  
A sì fiera proposta.

*Elp.* Al primo istante  
L'orror m'instupidì. Poi mi conobbi  
Perduta in ogni caso. Impunemente  
Mai non si fan simili arcani. Almeno  
Io mi studiai d'acquistar tempo : e finì



Di volerlo ubbidir. Di me sicuro  
 Ei non procura intanto al reo disegno  
 Un altro esecutor : fuggir poss'io:  
 Posso avvertir Linceo.

*Iper.* Parlatti a lui? *(Con timore.)*

*Elp.* No : ma'l dissi a Plistene. Ei dell'amico  
 Corse subito in traccia.

*Iper.* Ah che facesti  
 Sconsigliata Elpinice ! a qual periglio  
 Esponi il Padre mio ! Tanti fin'ora  
 Costò questo segreto  
 Sospiri a labbri miei, pianti alle ciglia,  
 E tu . . .

*Elp.* Ma Principessa io non son figlia.

*Iper.* Va, per pietà, trova Plistene . . . E' meglio  
 Che al Padre io corra, e lo prevenga . . . Oh Dio  
 Il colpo affretterò . . . Vedi a che stato  
 M'ài ridotto Elpinice.

*Elp.* E pur credei . . .

*Iper.* Parlisi con Linceo. Corri t'affretta:  
 Ch'ei venga a me.

*Elp.* Volo a servirti. *(in atto di partire.)*

*Iper.* Aspetta.

Troppo arrischia s'ei vien. De' sensi miei  
 L'informi un foglio. Attendimi : a momenti  
 Tornerò. *(in atto di partire.)*

*Elp.* Principessa.

Odi.

*Iper.* Non m'arrestar. *(Come sopra.)*

*Elp.* Linceo s'appressa.

*Iper* Oimè! Se'l vede alcun. . . Ma fra due rischj  
 Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto:  
 Dì che l'arcan funesto  
 Taccia, se non parlò.  
*Elp.* Che giorno è questo! (Parte.)

## S C E N A II.

*Ipermestra, e Linceo.*

*Linc.* **N** On creder già ch'io torni a te. . .

*Iper.* Vedesti

Plistene?

*(Con fretta, e premura.)*

*Linc.* Il vidi, e l'evitai.

*Iper* (Respiro.)

*Linc.* E se qui ritrovarlo

Fra' labbri tuoi creduto avessi . . .

*Iper.* Il tempo

Alle nostre querele

Or manca o Prence. Io di lagnarmi avrei

Ben più ragion di te. Fu menzogniero

Il tuo sospetto: ed il mio torto è vero.

*Linc.* Che? Potrei lusingarmi

Della fè d'Impermestra?

*Iper.* Il chiedi! Ingrato!

Si poca intelligenza

Dunque à il tuo col mio cor? Dunque non

Già più gli sguardi tuoi

*(sanno)*

Il cammin di quest'alma? I miei pensieri

Più



Più non mi leggi in volto ? I meriti tuoi,  
La fede mia più non conosci ?

*Linc.* Ah dunque

Cara tu m'ami ancor ?

*Iper.* S'io lo volessi

Non potrei non amarti. Ad altra face

Non arsi mai, non arderò : Tu sei

Il primo, il solo, il sospirato oggetto

Del puro ardor, che nel mio sen s'annida :

Vorrei prima morir, ch'esserti infida.

*Linc.* Oh cari accenti ! Oh mio bel Nume !

*Iper.* E pure

Solo un'ombra bastò . . .

*Linc.* Lo veggo : è vero :

Non merito perdon. Ma . . .

*Iper.* Di scusarti

Lascia il peso al mio cor. Sarà sua cura

Di trovarti innocente. Or da te bramo

Una prova d'Amor,

*Linc.* Tutto mia speme

Tutto farò.

*Iper.* Ma lo prometti ?

*Linc.* Il giuro

Ai Numi : a Te.

*Iper.* Senza frappor dimore

Fuggi d'Argo, se m'ami.

*Linc.* E qual cagione ? . . .

*Iper.* Questo cercar non dei. Questa è la prova

Ch'io dimando a Linceo.

*Linc.* Che dura legge !

*Iper.* Barbara, è ver, ma necessaria. Addio.

Va.

(Vuol partire.)

*Linc.* Senti.

*Iper.* Ah Prence amato

Troppo già mi sedusse

Il piacer d'esser teco. Io perdo il frutto

Del mio dolor, se più rimango.

*Linc.* E come? . . .

*Iper.* Non cercar come io stò. Se tu vedessi

In che misero stato ora è il cor mio;

Se tu sapessi . . . Amato Prence, addio.

Va : più non dirmi infida :

Conservami quel core :

Resisti al tuo dolore :

Ricordati di me.

Che fede a te giurai,

Pensa dovunque vai :

Dovunque il Ciel ti guida,

Pensa ch'io son con te.

Va : &c. (Parte.)

### S C E N A III.

*Linceo, e poi Plisene.*

*Linc.* Qual farà, giusti Numi,

Mai la cagion . . . Ma ciecamente io

Il comando eseguir.

(deggio)

*Plis.*



*Plis.* Pur ti ritrovo (Affannato.)  
 Principe alfin. Sieguimi, andiamo.

*Linc.* E dove?

*Plis.* A punire un Tiranno : a vendicarci  
 De' nostri torti. I tuoi seguaci, i miei  
 Corriamo a radunar.

*Linc.* Ma quale offesa . . .

*Plis.* Danao ti vuole estinto. Indur la figlia  
 A svenarti non seppe. Ad Elpinice  
 Sperò persuaderlo : Essa la mano  
 Promise al colpo ; e mi svelò l'arcano.

*Linc.* Barbaro ! Intendo adesso  
 Le angustie d'Ipermestra. In questa guisa  
 Premia de' miei sudori . . .

*Plis.* Or di vendette,  
 Non di querele è tempo. Andiam.

*Linc.* Non posso  
 Caro Plistene. All'Idol mio promisi  
 Quindi partir ; voglio ubbidirlo.

## S C E N A IV.

*Elpinice, e detti.*

*Elp.* **U** Dite.  
 Io gelo di timor.

*Linc.* Che fù?

*Elp.* S'invia

Alle stanze del Re condotta a forza  
 Frà Custodi Ipermestra. O seppe, o vide  
Danao

Danao che teco ella parlò : Ne mai  
Si terribile ei fù.

*Linc.* Contro una figlia,  
Che potrebbe tentar?

*Elp.* Tutto o Linceo.

Ei si conosce reo :

La teme accusatrice : ed è sicuro

Che il timor de' Tiranni

Coi deboli è furor.

*Linc.* Plistene accetto (risoluto.)

Le offerte tue : Le mie promesse assolve

Il rischio d'Ipermestra.

*Plis.* Eccomi teco

A vincere, o a morir.

(In atto di partire.)

*Elp.* Dove correte

Così senza consiglio. Ah pria pensate

Ciò che pensar conviensi.

*Linc.* Ipermestra è in periglio, e vuoi, ch'io pensi?

Tremo per l'Idol mio :

Fremo con chi l'offende :

Non so se più m'accende

Lo sdegno , o la pietà.

Salvar chi m'innamora,

O vendicar vogl'io :

Altro pensar per ora

L'anima mia non sa.

Tremo, &c. (Parte.)



## SCENA V.

*Elpinice, e Plistene.*

*Elp.* **P**rence? E sai che avventuri  
I miei ne' giorni tuoi;  
Sai come io resto, e abbandonar mi puoi?

*Plis.* Vuoi ch'io lasci, o mio tesoro,  
Un amico in tal cimento?  
Ah sarebbe un tradimento,  
Tropo indegno del mio cor.  
Non bramarlo un solo istante:  
Che non è mai fido amante,  
Un amico traditor.

Vuoi, &c. (*Parte.*)

## SCENA VI.

*Elpinice sola.*

**N**umi, pietosi Numi,  
Deh proteggete il mio Plistene. E' degno  
Della vostra assistenza. E quando ancora  
D'una vittima i Fati abbian desio;  
Risparmiate il suo petto: eccovi il mio.

Perdono al crudo acciario,  
Se per ferirlo almeno,  
Lo cerca in questo seno,  
Dove l'impresse amor.

No:

No: non farei riparo  
 Alla mortal ferita:  
 Gran parte in lui di vita  
 Mi resterebbe ancor.

Perdono, &c. (*Parte.*)

S C E N A VII.

**Luogo magnifico corrispondente a Portici, ed Appartamenti Reali.**

Tutto pomposamente adorno, ed illuminato in tempo di notte.

*Danao, ed Adrasto.*

*Adr.* **D**Ove corri o mio Re?

*Dan.* **D**Fuor della Reggia

Un asilo a cercar.

*Adr.* Chi ti difende

Fra 'l popolo commosso? Ogni momento

**A** Plistene, a Linceo

S'aggiungono seguaci. In campo aperto

Son pochi i tuoi Custodi: e son bastanti

**A** sostener l'ingresso

De' reali soggiorni,

Fin ch'io gente raccolga, e a te ritorni.

*Dan.* Ma quindi uscir potrai?

Potrai tornar con la raccolta schiera?

Pensi . . .

*Adr.* A tutto pensai: Fidati, e spera. (*Parte.*)

**SCE.**



## SCENA VIII.

*Danao, Ipermestra, fra Custodi.*

*Dan.* Sei contenta Ipermestra? Al caro amante  
 Sacrificasti il Genitor. Trionfa  
 Dell'opera sublime. Il tuo Linceo  
 Ben grato esser ti dee d'una sì bella  
 Prova d'amor. La sacre leggi, è vero,  
 Calpesti di natura: e ver cagione  
 Sei dello scempio mio: Mà il primo vanto  
 Al tuo nome assicuri  
 Fra le spose fedeli, ai dì futuri.

*Iper.* Padre t'inganni. Io non parlai.

*Dan.* Pretendi

Di deludermi ancor? Non vidi io stesso  
 Te con Linceo?

*Iper.* Mà non perciò . . .

*Dan.* T'accheta

Figlia inumana, ingrata figlia.

*Iper.* E credi? . . .

*Dan.* Credo ch'io son l'oggetto

Dell'odio tuo: che di veder sospiri  
 Fumar questo terreno

Del sangue mio: che tollerar non puoi  
 Ch'io goda i rai del dì . . .

*Iper.* Ah non mi dir così:

Risparmia, o Genitor,

Al povero mio cor,

Quest'altro affanno.

S'io non ti son fedel;  
Un fulmine del Ciel . . .

*Popolo di dentro.* Mora il Tiranno.

*Iper.* Ah qual tumulto!

*Dan.* ogni soccorso è lungi,  
Cader degg'io. Le mie ruine almeno  
Non siano invendicate. (*Snuda la Spada.*)

### S C E N A IX.

*Linceo, Plistene, e Seguaci, tutti con  
Spade nude alla mano, e detti.*

*Linc.* (*M* Ora, mora il Tiranno.

*Plif.* (*M*

*Iper.* Empj, fermate. (*Opponendosi.*)

*Linc.* Lascia che un colpo alfin . . .

*Iper.* Sì: mà comincia (*Si pone innanzi a Dan.*)

Da questo sen. Per altra strada un ferro  
Al suo non passerà.

*Dan.* (*Che ascolto!*)

*Plif.* E' giusta

La pena d'un crudele.

*Iper.* E voi chi fece

Giudici de' Monarchi?

*Linc.* Il tuo periglio . . .

*Iper.* Questo è mia cura.

*Linc.* E' un barbaro.

*Iper.* E' mio Padre.

*Plif.* E' un Tiranno.

*Iper.* E' il tuo Re.



*Linc.* T'odia, e il difendi?

*Iper.* Il mio dover lo chiede.

*Plis.* Può toglierti la vita.

*Iper.* Ei me la diede.

*Dan.* (Oh figlia!)

*Linc.* E vuoi ben mio . . .

*Iper.* Taci. Tuo bene,

Con quell'acciaro in pugno,

Non osar di chiamarmi.

*Linc.* Amor . . .

*Iper.* Se amore

Persuade delitti,

Sento rossor della mia fiamma antica.

*Linc.* Ma Sposa . . .

*Iper.* Non è ver: son tua nemica.

*Dan.* (Chi vide mai maggior virtù!)

*Plis.* Linceo

Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi

Mille spade appressar.

*Linc.* Vieni Ipermestra

(Con fretta.)

Sieguimi almen.

*Iper.* Non lo sperar; dal fianco

Del Padre mio non partirò.

*Linc.* T'esponi

Al suo sdegno, se resti.

*Iper.* E se ti sieguo

M'espongo del tuo fallo

Complice a comparir.

*Linc.* Mà la tua vita . . .

*Iper.* Ne disponga il destin. Meglio una figlia  
Spirar non può che al Genitore accanto.

*Dan.* (Un sasso io son, se non mi sciolgo in pianto.)

*Plis.* Prence ogn'un ci abbandona; Adrasto arriva:  
Fuggi, o perduto sei.

*Linc.* Salvati amico: Io vuol morir con lei.

(*Getta la Spada.*)

## S C E N A U L T I M A.

*Adrasto con numeroso seguito, Elpinice,  
e detti.*

*Adr.* **O**ccupate o miei fidi (*Alle guardie.*)  
Dell'Albergo Real tutte le parti.

*Plis.* Danao non ingannarti

Nell'inchiesta del reo. Da me sedotto

Fù il Prence a prender l'armi. Ei non volea.

*Elp.* Io che svelai l'arcano, io son la rea.

*Iper* Padre udisti fin'ora

Una figlia pietosa:

Or che lode agli Dei

In sicuro già sei, senti una sposa.

Sposa: ma non temer di questo nome

Signor ch'io faccia abuso:

Non difendo Linceo; Me stessa accuso.

Io seppi, e non mi pento

A te sacrificarlo: al sacrificio

Sopravviver non so. Se i meriti tuoi,

Se l'antica sua fè, se un cieco amore,

Se la clemenza tua,





Se le lagrime mie da te non fanno  
 Ottenergli perdon ; Mora : Ma seco,  
 Mora Ipermestra ancor. Debole, io merto  
 Questo castigo : E sventurata, io chiedo  
 Questa pietà. Troppo crudel tormento  
 La vita or mi faria : Finisca ormai.  
 A salvarti bastò : fù lunga assai.

*Dan.* Non più Figlia, non più. Tu mi facesti  
 Abbastanza arrossir. Come potrei  
 Altri punir, se non mi veggo intorno  
 Alcun più reo di me ? Vivi felice,  
 Vivi col tuo Linceo. Ma se la vita  
 Dar mi sapesti, or l'opra assolvi, e pensa  
 A rendermi l'onore. Il regio Serto  
 Passi al tuo crine, e sul tuo crin racquisti  
 Quello splendor, che gli scemò sul mio.  
 Ah così potess'io  
 Ceder dell'universo a te l'impero.  
 Renderei fortunato il Mondo intero.

*Tutti.*

Alma Eccelsa ascendi il trono :  
 Della Sorte ei non è dono,  
 E' mercè di tua Virtù.  
 La Virtù che il trono ascende,  
 Fa soave, amabil rende  
 Fin l'istessa Servitù.

Fine del Dramma.

# L I C E N Z A.

**O**R, deposto il coturno, i vostri alfine  
Fortunati Imenei  
ECCELSI SPOSI io celebrar dovrei.  
Ma vanta il Nodo Augusto  
AUSPICI SI GRAN NUMI; unisce insieme  
Virtù sì pellegrine; avviva in noi  
Tante speranze, e tanti voti appaga;  
Che la voce sospesa  
Giela sul labbro al comminciar l'impresa.  
Ma nel silenzio ancora  
V'è chi parla me. Vedete intorno  
Come su' volti in cento guise, e cento  
E' atteggiato il contento  
Il rispetto, l'amor. Quei muti sguardi  
Rivolti al Ciel; Quell' umide pupille  
In cui ride il piacer; Quelli d'affetto  
Insoliti trasporti, onde a vicenda  
Stringe l'un l'altro al sen; Teneri eccessi  
Son del giubilo altrui: Son lieti augurj:  
Son lodi vostre. A quel silenzio io cedo  
L'onor dell'opra. Un tal silenzio esprime  
Tutti i moti del cor limpidi, e vivi:  
E facondia non v'è che a tanto arrivi.

## C O R O.

Per voi s'avvezzi Amore

ECCELSA COPPIA ALTERA

Coi mirti di Citera

Gli allori ad intrecciar.

Ed il fecondo ardore

Dì fiamme così belle

Faccia di nuove Stelle

Quest' aria scintillar.



Per, &c.











